

## L'ANNIVERSARIO DEL D-DAY

# Allo sbarco in Normandia c'eravamo anche noi italiani

*Il 6 giugno 1944 la più grande invasione della storia  
L'ordine era quello di avanzare oltre le trincee tedesche*

DI ALBERTO FRAJA

**D**ello sbarco in Normandia, la più grande invasione anfibia della storia (6 giugno del 1944) la vulgata narra di una gigantesca operazione militare condotta dalle forze alleate, vale a dire americani più inglesi e stop. Non è così. O non è solo così. A cercare di stanare i nazi trincerati nei loro covi apparentemente inespugnabili ci provarono, riuscendo, 156mila soldati armati fino ai denti provenienti da 13 diversi paesi. Italia compresa. Nostri connazionali presero parte al micidiale scananatoio sulle sabbie normanne sia dall'una (quella dei liberatori) che dall'altra parte (quella degli invasori). Se ne parla con abbondanza di dati storici e immagini inedite nel libro "Viaggio nel D-Day. Protagonisti e luoghi dello sbarco in Normandia" (Ares editore),

una ricognizione dell'autore, Nicola Besana, sulle sei spiagge dove infuriò la battaglia e nei cimiteri dove riposano 290mila caduti di entrambe le parti.

A fianco degli alleati, per dire, combatté un tizio che si chiamava Ferruccio Giglio. Nato a Macerata, si era arruolato volontario in una unità britannica del genio. Figlio di emigrati italiani, militava nella Royal Navy ed è morto il 28 giugno del 1944 all'età di 38 anni. Al lato della lapide che ne racconta il sacrificio oggi sventola un piccolo tricolore. Anche nell'Esercito Britannico risulta la presenza di italiani, mentre nel dopoguerra furono parecchi i palombari italiani impegnati nelle bonifiche belle.

Mario Vittorio Quattrina nel documentario "D-Day - Lo sbarco in Normandia. Noi italiani c'eravamo (2009)" riconduce gli italiani presenti in Normandia durante lo sbarco a quattro gruppi distinti dislocati in un tratto della costa settentrionale francese comprendente le province della Normandia e della Bretagna orientale, compresi i centri abitati dell'interno.

Il primo gruppo era costituito da non combattenti: si trattava di lavoratori civili (come, ad esempio, i dipendenti della Ditta Rizzotto di Arcole, vicino Verona) impiegati in lavori di costruzione sul trat-

to di costa compreso tra Cherbourg a Le Havre.

Il secondo metteva insieme i prigionieri di guerra italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre. Si trattava in gran parte di militari del 6° Battaglione Alpini Trento, catturati a Grenoble e impiegati nella costruzione di fortificazioni sulla costa francese. Il terzo gruppo comprendeva reparti di varia consistenza composti da italiani che avevano aderito alla Repubblica Sociale Italiana, e che combattevano al fianco dei tedeschi. Tra questi ricordiamo i mitraglieri aggregati al 736° Reggimento Fanteria tedesco, gli artiglieri del 1261° Reggimento Artiglieria costiera. Curiosità. Nella batteria antiaerea Martha, comandata dal tenente Danilo Bregliano prestava, tra gli altri, servizio l'allora pressoché sconosciuto soldato Annichiarico Walter, in seguito noto con il nome di Walter Chiari, attore di immenso talento. C'erano inoltre piccoli reparti di SS italiane aggregati alla divisione SS Hitlerjugend.

Il quarto gruppo non fu direttamente coinvolto nel D-Day, in quanto si trovava schierato più a ovest, davanti al porto di Saint Malò, sull'isola-bunker di Cezembre. Si trattava di un reparto di 200 marò della Decima Mas inquadrati nella Prima Divisione Atlantica Fucilieri

di Marina resosi protagonista di un poco conosciuto atto eroico, vale a dire resistere agli attacchi degli alleati per tutto il successivo mese di agosto. E ciò nonostante l'isola venne bersagliata con 120mila tonnellate di bombe, tra cui per la prima volta nella storia quelle al napalm. I sessantanove marò sopravvissuti si arresero solo il primo settembre 1944, obbedendo ad un ordine dell'OKM (Oberkommando Kriegsmarine) e ricevendo l'onore delle armi da parte dei reparti americani sbarcati sull'isola. La cosa non meraviglia. Di che pasta fossero fatti i combattenti della X Mas è dato largamente acquisito. Non mancarono alla avventura anche gli alpini, come più sopra accennato. Un nucleo di penne nere presente sulle coste francesi è attestato dai documenti storici e dalle testimonianze dirette dei reduci registrate nel documentario di Quattrina. Gli alpini, appartenenti al Battaglione "Trento", erano stati catturati dopo l'armistizio mentre si trovavano dislocati tra le alture di Grenoble in Savoia e le coste meridionali della Francia. Molti di loro, una volta acciuffati dai tedeschi, furono deportati nei campi di prigionia. Una non trascurabile aliquota di essi optò per il proseguimento della guerra a fianco degli (ex) alleati che se ne servirono per realizzare la costruzione di parte delle fortificazioni del "Vallo Atlantico".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003913